POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Riprogettare i confini. Gli strumenti del design come veicolo di messaggi di cambiamento.

Original
Riprogettare i confini. Gli strumenti del design come veicolo di messaggi di cambiamento / Caputo, Irene. - In: OFFICINA. - ISSN 2532-1218. - STAMPA. - 31:(2020), pp. 16-21.

Availability:
This version is available at: 11583/2907860 since: 2021-06-18T12:13:14Z

Publisher:
Anteferma edizioni S.r.l.

Published
DOI:

Terms of use:

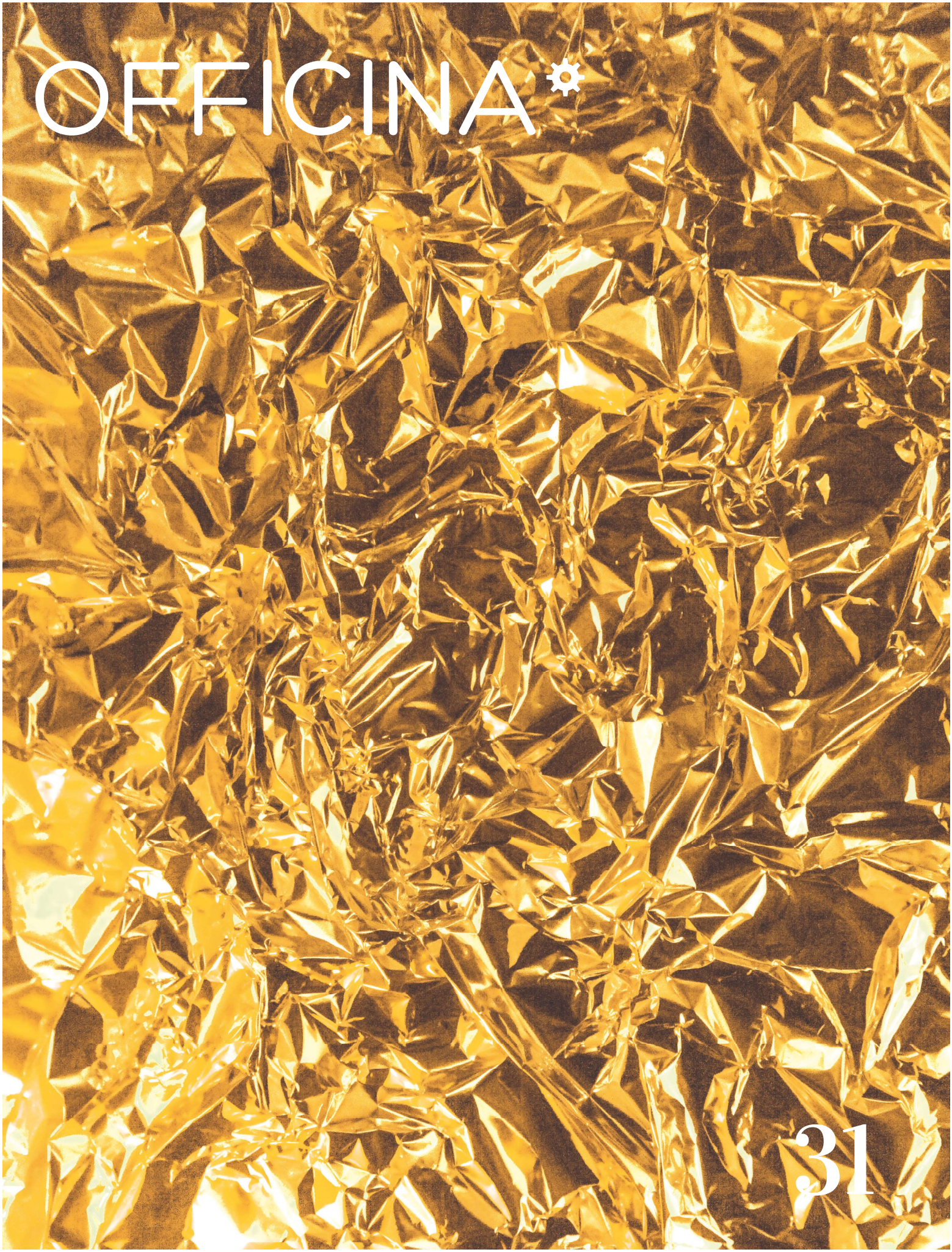
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

24 April 2024

OFFICINA



31

ISSN 2532-1218 n. 31, ottobre-novembre-dicembre 2020 Adattamento

Primo rifugio
di Matteo Fontana
Come nello spazio così sulla terra. Come al caldo così al freddo. La coperta isotermica trova spesso impiego in situazioni di emergenza data la sua versatilità e leggerezza. Addosso a richiedenti asilo appena sbarcati da un gommone dopo giorni in mare. Addosso a escursionisti soccorsi su vette innevate. Tra i riflessi e le increspature di questo film sottile c'è una seconda pelle, un primo rifugio.

Studente Master in Architecture – Università Iuav di Venezia

Cambiamenti

Nel 1859 Charles Darwin, il naturalista inglese considerato il padre dell'evoluzionismo, pubblica la sua più importante opera: *L'origine delle specie*. In un'epoca ancora fortemente radicata alle idee creazioniste, il pensiero di Darwin è rivoluzionario in quanto, pur non negando una possibile origine divina della vita, affronta il tema della varietà e della variabilità che caratterizzano le differenti specie, introducendo il concetto di selezione naturale come meccanismo di riproduzione e diffusione della specie stessa. Nella teoria darwiniana gli individui più adatti all'ambiente hanno più possibilità di sopravvivere e di riprodursi tramandando alle generazioni future alcuni caratteri ereditari: in questo modo le popolazioni cambiano nel tempo, mutando di generazione in generazione fino a dar vita a una nuova specie. Contrastata da molti, la teoria trovò tuttavia anche ferventi sostenitori che, negli anni seguenti, declinano il concetto di selezione naturale in altri ambiti come quello economico o sociale. Se da un lato il "darwinismo economico" aprì a scenari di mercato libero e senza regole, dall'altro il "darwinismo sociale" teorizzato da Spencer, offrì il pretesto per giustificare azioni colonialiste e razziste, basate sul principio della superiorità della razza.

Oggi, in un periodo di cambiamenti climatici e pandemie, in cui lo spettro di un collasso economico - oltre che sociale - si fa sempre più concreto e in cui la tecnica (*techne*), faro del nostro secolo, si sta dimostrando incapace di offrire risposte concrete ai drammi in atto, il dibattito sull'evoluzione della nostra specie pare essersi del tutto assopito a fronte di una rassegnazione all'esistenza, quasi come se la nostra sopravvivenza, le nostre comodità e le nostre abitudini ci fossero date a priori, indipendentemente da ciò che succede là fuori. La nostra epoca non immagina più un uomo posto al centro dell'universo da un Dio creatore, ma un uomo che si pone al centro del proprio mondo grazie "all'universo di mezzi" di un tecnica ormai priva di alcun fine se non quello di generare altri mezzi per incrementare all'infinito la sua efficienza (Galimberti, *Psiche e Techne*, p. 681). Eppure, rileggendo Darwin, la sopravvivenza di una specie – anche della nostra - non è data dalla capacità di cambiare il mondo, ma dalla possibilità di adattarsi alla natura contingente che il presente ci impone. *Emilio Antoniol*

Stefania Mangini

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, MariaAntonia Barucco, Martina Belmonte, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Doriana Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Laura Pujia, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Gerardo Semprebon, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Rosaria Revellini, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*), Elisa Zatta (*traduzioni*)
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie
Chiuso in redazione il 9 novembre 2020 con un nuovo Presidente degli USA
Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intelletuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2020 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it

OFFICINA*

"Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri"
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.31 ottobre-novembre-dicembre 2020

Adattamento

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di *double blind review* da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca. OFFICINA* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.

Hanno collaborato a OFFICINA* 31:
Maria Pia Amore, Federico Alcaro, Martin Argyroglo, Elisa Brusegan, Greta Bruschi, Alessio Busato, Laura Calcagnini, Irene Caputo, Alessandra Carlini, Elena Cirnigliaro, Francesca Dal Cin, Matteo Fontana, Luna Kappler, Andrya Kohlmann, Rafael Lorentz, Magda Minguzzi, Claudia Morea, Domenico Patassini, Michele Prendini, Federico Stefani, Massimo Triches, Roy Wroth.

OFFICINA*

anteferma

Adattamento

Adaptation

n·31·ott·dic·2020

Primo rifugio First Refuge
Matteo Fontana

INTRODUZIONE
6 **Adattamento: tra reazione e azione progettuale** Adaptation: design reaction or action
Laura Calcagnini

10 **Dispositivi semplici** Simple Design Strategies
Elisa Brusegan, Massimo Triches

16 **Riprogettare i confini** Redesigning Borders
Irene Caputo

22 **Vivere senza margini** Live without Borders
Federico Alcaro, Domenico Patassini

30 **Gli attivatori urbani** Urban Activators
Elena Cirnigliaro

36 **Percorrere un'area archeologica** Going through an Archaeological Site
Alessandra Carlini

42 **Global warming e restauro** Global Warming and Restoration
Greta Bruschi

INFONDO
48 **Bonifiche**
a cura di Stefania Mangini

ESPLORARE
4 *a cura di Letizia Goretti*

PORTFOLIO
50 **Fenêtres sur tour. Tentatives d'épuisement d'une vue parisienne** Windows onto Tower. Attempts to exhaust a Parisian View
Martin Argyroglo

IL LIBRO
58 **Città in equilibrio mobile** *Cities in Mobile Equilibrium*
Luna Kappler

I CORTI
60 **Alterità e risignificazioni** Otherness and New Signification
Maria Pia Amore

62 **Verso una manifattura glocale** Towards a Glocal Manufacturing
Claudia Morea

L'ARCHITETTO
64 **Super Montréal 2042**
Alessio Busato

68 **Margin as a Space of Action** Margine come spazio di azione
Andrya Kohlmann, Rafael Lorentz

72 **Non sarei come sono, se sapessi come non esserlo** I wouldn't be like this, if I knew how to not be like this
Michele Prendini

L'IMMERSIONE
76 **Il litorale dinanzi all'innalzamento del livello medio del mare** Seashore street facing average sea level rise
Francesca Dal Cin

80 **Siti del patrimonio culturale del popolo KhoiSan** KhoiSan heritage sites, South Africa
Magda Minguzzi

84 **When the Human exceeds the Real** Quando l'umano supera il reale
Roy Wroth

SOUVENIR
88 **Doppio senso!** Double Meaning!
Letizia Goretti

AL MICROFONO
90 **Come la tempesta Vaia sia diventata tangibile poesia** How the Vaia storm became tangible poetry
con Federico Stefani, a cura di Arianna Mion

CELLULOSA
94 **Dalle parole allo spazio**
a cura dei Librai della Marco Polo

(S)COMPOSIZIONE
95 **Changes**
Emilio Antoniol

Irene Caputo
Dottoranda di Ricerca presso Politecnico di Torino.
irene.caputo@polito.it

Riprogettare i confini

01. Teeter Totter Wall. Design: Studio Rael San Fratello, 2019. *Ronal Rael*

Gli strumenti del design come veicolo di messaggi di cambiamento

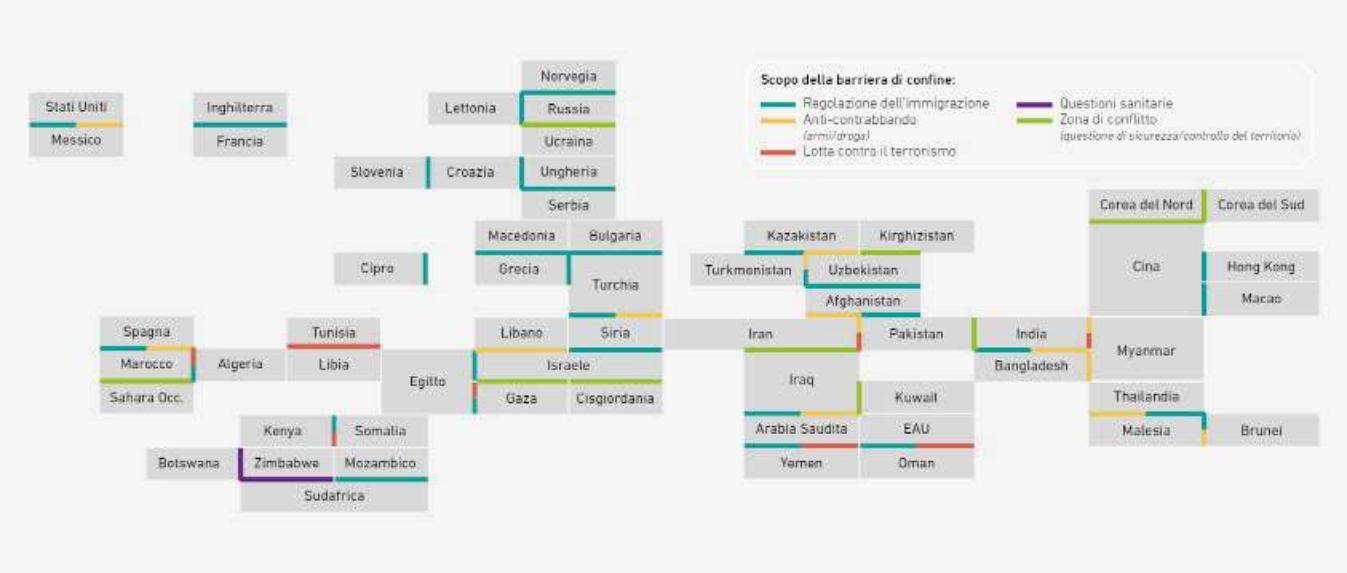
Redesigning Borders *Building border barriers forces people to change their daily lives, creating new needs for adaptation to the territory, to personal relationships and to cultural concepts.*
Citizens are therefore induced to ask what their role might be in promoting themselves as proponents of a pro-active and ethically crucial adaptation.
*This paper aims to reflect on how the typical design tools can bring a voice to these needs, through more symbolic and provocative languages or more pragmatic and functional approaches.**

Erigere barriere costringe le popolazioni a modificare la propria quotidianità, crea nuove necessità di adattamento al territorio, ai rapporti personali e alle concezioni culturali. Ciò porta i cittadini stessi a domandarsi quale possa essere il proprio ruolo nel promuoversi artefici di un adattamento propositivo ed eticamente determinante. Il presente contributo si pone l'obiettivo di riflettere sul valore che gli strumenti tipici del design possano apportare nel dar voce a queste esigenze, attraverso linguaggi più simbolici e provocatori o approcci più pragmatici e funzionali.*

È il 1989: i *Mauerspechte* (letteralmente i "picchi del muro") picconano concitatamente facendo cadere grandi lastre di cemento. Crolla così il Muro di Berlino[1], scintilla che farà scaturire profonde riflessioni sul concetto di confine tra luoghi e identità culturali. Eppure, a trent'anni dalla caduta, il numero di muri eretti tra Stati o aree etnico-culturali è aumentato: fino agli anni '90 se ne contavano una quindicina, ad oggi se ne annoverano più di 70[2] (img. 02). Senza addentrarsi in considerazioni storico-politiche, per leggere tale fenomeno ci si potrebbe soffermare sulle riflessioni che Karl Popper elabora dal Dopoguerra sulla differenza tra "società aperte" e "società chiuse" (Popper, 1945)[3]. Egli identifica come "aperte" quelle società contraddistinte da un diffuso concetto di tolleranza e spinta al cambiamento, permeate dalla volontà di potenziare le relazioni tra l'individuo e la collettività. Le "società chiuse" sarebbero invece caratterizzate dal tentativo di ostacolare i normali processi di cambiamento, dalla rigidità delle proprie tradizioni e da una sorta di passività collettiva.

I muri eretti a delimitare confini sono l'oggettivazione di frontiere che circoscrivono la libertà di pensiero. L'espediente politico più utilizzato per giustificare i muri che oggi dividono i Paesi è la necessità del controllo dei flussi migratori, addossando allo "straniero" la responsabilità del declino sociale ed economico di un paese, velando così il malfunzionamento di uno stato sociale indebolito e i difetti strutturali della globalizzazione. Queste barriere non sono costruite per la sicurezza, ma per un senso di sicurezza. La distinzione è sostanziale, poiché sottolinea che ciò che soddisfa *in primis* l'innalzamento di un muro non è tanto un'esigenza materiale quanto mentale.

Le barriere costringono le popolazioni a modificare la propria quotidianità e creano nuove necessità di adattamento al territorio, ai rapporti personali e alle concezioni culturali. Ciò porta i cittadini a domandarsi quale possa



02. Sintesi grafica delle principali barriere divisorie tra Stati attualmente esistenti. Graphical summary of the main existing border barriers between States. *Irene Caputo*

essere il proprio ruolo nel promuoversi artefici di un adattamento propositivo ed eticamente determinante.

Le riflessioni sui muri di confine e sui flussi migratori sono un fenomeno che da tempo influenza il dibattito sociopolitico internazionale. La disciplina del design può e deve interrogarsi sull'evoluzione della propria ricerca e dei propri strumenti, inserendosi attivamente in questi dibattiti contemporanei. Pur mantenendosi sempre all'interno del proprio raggio di intervento, essa può essere in grado di attivare processi operativi atti a sensibilizzare anche sulle conseguenze di azioni di natura politica. Vere e proprie azioni di *critical design*, concetto introdotto per la prima volta da Anthony Dunne nel suo libro *Hertzian Tales* del 1999 e che interpreta la disciplina del design come uno strumento per porre domande significative atte a far scaturire profonde riflessioni sulle possibili ricadute di scelte strategiche contemporanee (siano esse di natura tecnologica, economica o politica). Il *critical design* è un approccio speculativo, concettuale, provocatorio, che non porta sempre nell'immediato allo sviluppo di oggetti "utili", quanto piuttosto a riflessioni la cui utilità è insita nella capacità di aiutare altri progettisti a prevenire e dirigere i risultati di sperimentazioni future. Produce un pensiero e una visione a lungo termine, proponendo soluzioni alternative che suggeriscono dei possibili cambiamenti e stimolano discussioni e dibattiti sulle future implicazioni sociali, culturali ed etiche delle decisioni che si prendono oggi. A titolo esemplificativo riportiamo di seguito alcuni interventi progettuali che propongono una lettura critica di tali processi: progetti nati con lo scopo di ridurre la diffidenza e di narrare con strumenti diversi il concetto e il valore della diversità culturale.

Dal 2009 lo **Studio Rael San Fratello** (Oakland, California) utilizza come luogo di sperimentazione progettuale il muro tra Stati Uniti e Messico, il "muro di Tijuana", da tempo tema di scottante attualità e divisione politica. Con il progetto *Teeter Totter Wall* (img. 01)

a differenza dei confini terrestri, le frontiere marittime sono ancora poco delineate poiché particolarmente contese dato il loro obiettivo economico crescente in termini di trasporti e risorse disponibili

03. Locandina del documentario Connected Walls di Sebastien Wielemans, 2014. Poster of the web-documentary Connected Walls by Sebastien Wielemans, 2014. *Studio I-k-o*

del 2019 hanno collocato a Sunland Park tre altalene saliscendi per consentire ai bambini separati dalla barriera di giocare insieme: questo spazio diventa così emblematicamente luogo di condivisione e riconnessione.

Interessante è anche l'esperienza interattiva ***Connected Walls*** (img. 03), conclusasi nel 2014 con la realizzazione di un documentario curato da Sebastien Wielemans. Il progetto nasce per creare particolare consapevolezza riguardo le barriere presenti tra Stati Uniti e Messico, e tra Marocco e le città autonome spagnole di Ceuta e Melilla. Il documentario è composto da singoli video che trattano tematiche differenti: testimoni diretti narrano come azioni della loro vita quotidiana siano state influenzate dai rispettivi muri. Gli strumenti di partecipazione interattiva presenti sulla piattaforma web hanno permesso agli utenti di diventare protagonisti attivi nella scelta dei temi elaborati dei realizzatori del documentario.

Alla classica concezione dei muri intesi come barriere fisiche artificiali, dobbiamo aggiungere i "muri marittimi", confini naturali con funzioni analoghe a quelle assunte dalle frontiere di terra. La loro definizione non è così immediata: a differenza dei confini terrestri, le frontiere marittime sono ancora poco delineate poiché particolarmente contese dato il loro obiettivo economico crescente in termini di trasporti e risorse disponibili (Tetrais, Papin, 2018)[4].

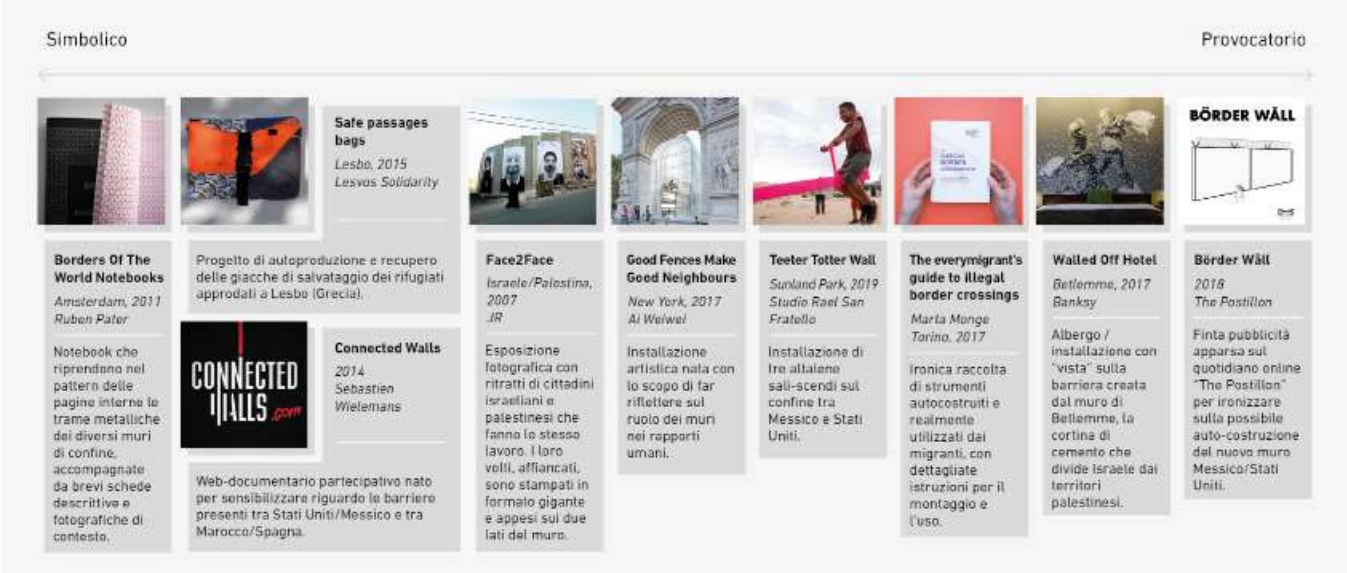
> i muri creano nuove esigenze di adattamento al territorio, ai rapporti personali e alle concezioni culturali

04. The everymigrant's guide to illegal border crossings. Design: Marta Monge, 2017.
Enrica Maggiora

un ironico manuale raccoglie alcune testimonianze della forma più spontanea di progettazione e permette agli oggetti di tutti i giorni di raccontare storie di migrazioni, senza giudicare le ragioni della clandestinità

La provocatoria ***The everymigrant's guide to illegal border crossings*** (img. 04), realizzata nel 2017 dalla designer Marta Monge, si presenta come una "guida tascabile all'immigrazione clandestina". L'opuscolo di "istruzioni" è una raccolta di strumenti autocostruiti e realmente utilizzati dai migranti che affrontano un lungo viaggio via mare, con dettagliate istruzioni per il montaggio e l'uso. Questo ironico manuale raccoglie alcune testimonianze della forma più spontanea di progettazione e permette agli oggetti di tutti i giorni di raccontare la storia di queste migrazioni, senza giudicare le ragioni della clandestinità.

Molte altre sono le iniziative progettuali legate al superamento dei confini di mare, alcune delle quali narrate attraverso la piattaforma blog ***Design for Migration*** che raccoglie una piccola selezione di contributi italiani ed europei che affrontano i problemi delle migrazioni letti attraverso una prospettiva progettuale.



05. Sintesi grafica di alcuni progetti inseriti in una scala di lettura tra simbolico e provocatorio. Graphic synthesis of some projects inserted in an analysis scale between symbolic and provocative. *Irene Caputo*

Tra queste troviamo, ad esempio, l'iniziativa *Solo in cartolina*, una campagna italiana di *social design* nata nel 2018. Una vera e propria "chiamata alle arti" online che denuncia le morti dei migranti nel Mar Mediterraneo, supportando le attività di sicurezza delle ONG. O ancora *Safe Passage Bags*, un progetto di *upcycling* del 2015 promosso dalla ONG greca "Lesvos Solidarity" e strutturato sotto forma di workshop. Il risultato di questo laboratorio è stata la realizzazione di borse prodotte dai rifugiati stessi e dalle persone che vivono a Mitilene (unità periferica di Lesbo), rispondendo così in un solo modo a due problemi di notevole importanza: fornire un'attività lavorativa ai rifugiati della ONG e risolvere l'impatto eco-ambientale dei salvagenti abbandonati. Le borse sono state infatti realizzate con i giubbotti di salvataggio lasciati sulle coste dell'isola greca di Lesbo (oltre 100.000 pezzi) e utilizzati dai rifugiati che hanno attraversato il Mar Egeo dalla Turchia. In questo modo ogni borsa porta con sé la storia di un viaggio forzato, simbolo di dolore e speranza: è un promemoria che cerca di raccontare come nessuno lasci la propria casa e nessuno metta in pericolo sé stesso e la propria famiglia, a meno che il mare non sia più sicuro della terra.

Sono numerosi gli esempi progettuali che potrebbero essere ancora qui riportati (img. 05): gli strumenti tipici del design si prestano a dar voce a molteplici esigenze sociali, permettendo alle singole volontà espressive di unirsi e creare un'eco collettiva attraverso linguaggi più simbolici e provocatori o approcci più pragmatici e funzionali. Qualsiasi forma comunicativa adottata si pone comunque sempre nell'ottica di trasmettere un messaggio e sensibilizzare riguardo alle sfide del presente.*

NOTE

1 – La caduta del muro fu motivata dall'apertura della frontiera fra Austria e Ungheria: il 9 novembre 1989 il governo della Repubblica Democratica Tedesca annullò il divieto di raggiungere la zona ovest della città. Il giorno seguente, si aprirono le prime brecce nel muro e iniziò la sua distruzione.

2 – Dati estrapolati da uno studio sviluppato da Élisabeth Vallet, Josselyn Guillarmou e Zoé Barry ("Raoul Dandurand Chair of Strategic and Diplomatic Studies", University of Quebec at Montreal, 2015) e riportati in tre report speciali curati dal Washington Post nell'ottobre del 2016.

3 – Nello scritto "La società aperta e i suoi nemici", del 1945, Karl Popper rielabora e approfondisce un concetto sviluppato nel 1932 dal filosofo francese Henry Bergson in "Le due fonti della morale e della religione".

4 – Ad eccezione dell'alto mare libero, in quanto non suscettivo d'appropriazione da parte degli Stati singoli (l'espressione è sinonimo di "acque internazionali").

BIBLIOGRAFIA

- Dunne, A. (1999), "Hertzian tales: electronic products, aesthetic experience and critical design", The MIT Press, Cambridge (Massachusetts).
- Dunne, A., Raby F. (2013), "Speculative Everything: Design, Fiction, and Social Dreaming", The MIT Press, Cambridge (Massachusetts).
- Ferrari, G. (2019), "I muri che ci separano. Da Berlino al Messico: quando le democrazie hanno paura", Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano).
- Popper, K. R. (2018), "La società aperta e i suoi nemici", Armando editore, Roma.
- Rael, R. (2017), "Borderwall as Architecture. A Manifesto for the U.S.-Mexico Boundary", University of California Press, Oakland (California).
- Tetrais, B., Papin, D. (2018), "Atlante delle frontiere", Add editore, Torino.
- Vallet, E. (2014), "Borders, Fences and Walls. State of Insecurity?", Routledge, University of Quebec at Montreal (Canada).

Changes

"(Turn and face the strange) Ch-ch-Changes
Just gonna have to be a different man"
David Bowie, *Changes*, *Hunky Dory*, 1971

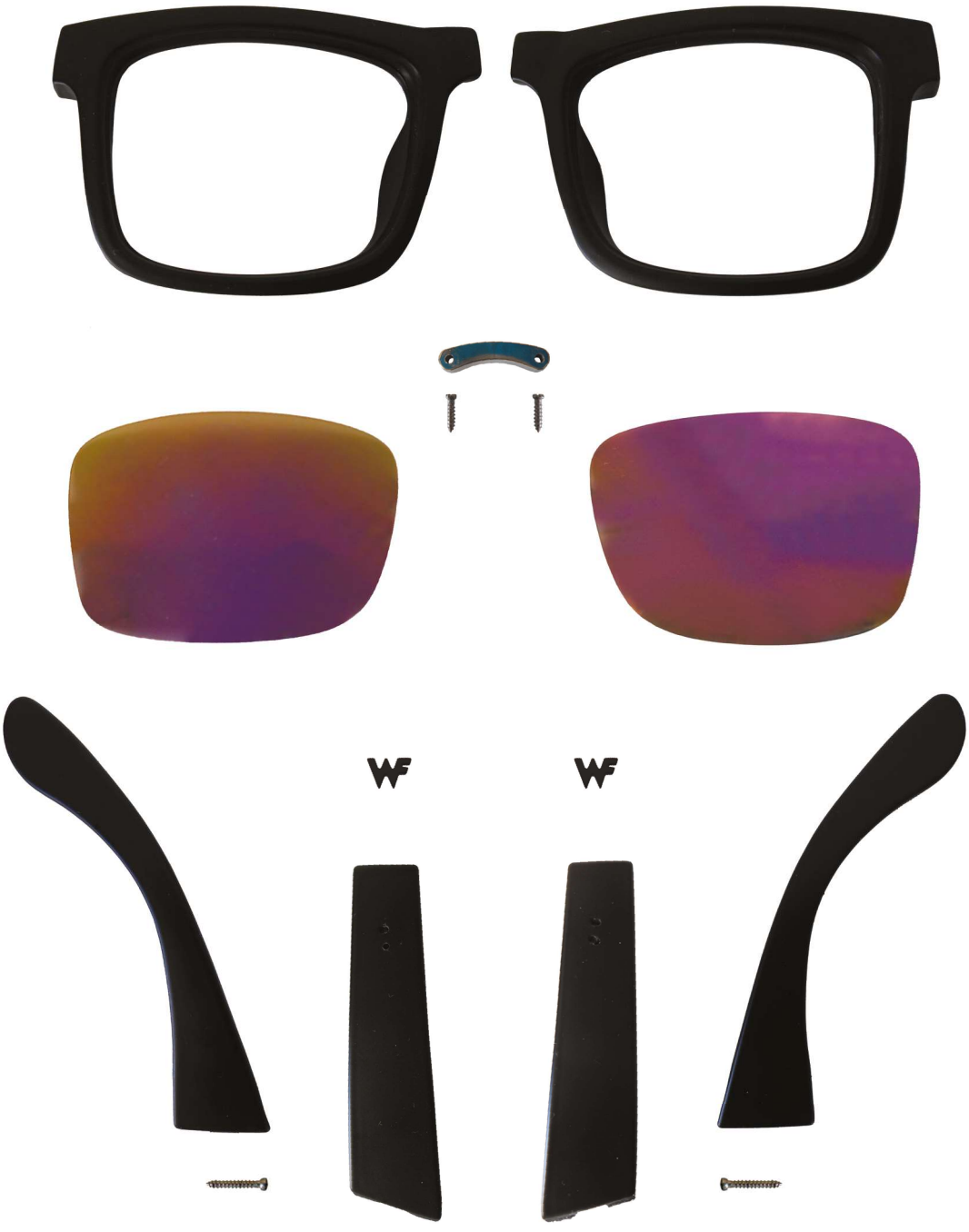



Immagine di Emilio Antoniol